

A colloquio con il regista dell'«Ape regina»

«Niente patteggiamenti: la censura non deve esistere»

Abuso di falsi argomenti

L'Avanti! di domenica ha dedicato una colonna e mezzo di pagine a tentare di sostenere che i deputati comunisti, col loro atteggiamento in sede di Commissione interna della Camera, hanno contribuito a ri-consegnare «in mano agli industriali del cinema per altri 17 mesi la bandiera dei privilegi e degli abusi». Cerchiamo, per santificare non tanto dei nostri lettori che hanno già visto l'articolo, ma di quelli dell'«Avanti!», presumibilmente sconcertati dalla «pessantezza» e, insieme, dalla «vaghezza» delle accuse che il loro giornale rovescia sul capo dei parlamentari del PCI, di riportare le cose nei loro termini reali.

Alla Commissione interna della Camera il governo ha proposto la proroga (fino al 30 giugno 1963) della legge sul cinema attualmente in vigore, con una sola variante: la riduzione dei «ristorni» erariali dal 16 al 15 per cento. I comunisti, a giudizio dell'«Avanti!», hanno motivato la propria astensione dal voto sul provvedimento con una forte critica all'indirizzo sia del passato governo, sia dell'attuale, e con una serie di «punti» — riguardanti il potenziamento degli Enti di Stato, una democratica riforma nel settore della produzione di cortometraggi, la cessazione dello scandaloso sperpero di pubblica danaro che si effettua con gli «aiuti» ai cinegiornali — già delineati, dai comunisti, in specifici emendamenti e ordini del giorno.

Ora l'Avanti! irride alle assicurazioni date, per un sollecito inizio del dibattito sulla nuova legge del cinema, dal ministro Folchi e dal presidente della Commissione interna. Il che, da parte dell'organo di un partito che ha accettato il rinvio di leggi almeno altrettanto importanti, è come la continua negazione di una «benevolenza» sulla fiducia al governo, può risultare abbastanza comico. Ma la questione di fondo è un'altra: la questione è che — come l'Unità ha scritto (ma l'Avanti! si guarda bene dal riferirlo) — «spetta ora alla gente del cinema far sì che realtà e fantasia diventino realtà». Spetta cioè, a questa gente, a lavoratori, a tecnici, a portatori, a un'azione combattiva e unitaria, le loro proposte, che non concernono soltanto documenti e decisioni, ma il problema di sostanza di lungometraggi.

Le forze creative del cinema italiano chiedono, e non da oggi, l'abolizione dei contributi «o a ristorni» e la contemporanea detassazione, proprio per ampliare i margini di libertà ideale dell'arte dello schermo. Ma la detassazione l'Avanti! non parla, né sembra voglia sentir parlare. Il suo maggiore rammarico è per la bocciatura di quella proposta di un piano che anche all'interno del cinema, e in un'ottica di bilancio, pareva decisa oppositori, i quali hanno giudicato irrealizzabile o inutile o dannosa, per lo meno se accusa dal contesto di una nuova e organica legge generale. Non solo: il socialista on. Padellaro si duole pure in una dichiarazione che, però, stranamente, l'Avanti! ha ripreso soltanto per la parte di quella parte della legge sul cinema che riguarda, appunto, i film di lungometraggio: e ciò per far fronte, contingentemente, a gravi minacce di stagnazione e di crisi.

Dobbiamo dunque ritenere che, per l'Avanti!, anche l'Associazione nazionale degli autori cinematografici sia al servizio degli industriali? Proprio perché rispettiamo l'autonomia e la dignità di questa associazione (nei cui organi direttivi, del resto, i militanti e gli amici del PCI sono numerosi e qualificati), lasciamo che sia l'ANAC stessa a tutelare. Noi ci limitiamo qui a ricordare che certo non da parte nostra si attendono «effetti per fortuna» a tale dignità e a tale autonomia, quando i dirigenti del PCI accettarono quel «compromesso» sulla censura, in cui, per un po' di tempo, si è visto, anche negli anni (sebbene con le consuete ventiquattr'ore di ritardo) ha dovuto registrare.

L'importante, dice Ferreri, non è ottenere il «visto» ma poter proiettare l'opera integralmente

Dalla nostra redazione MILANO, 21

«La Commissione, a maggioranza, vieta la programmazione del film L'ape regina, perché nella sua impostazione, in alcuni dialoghi e in numerose scene risulta decisamente contrario al buon costume, anche in relazione alla concezione morale della vita coniugale». È Ferreri, in persona, il regista, che legge, anzi ci scandisce, la motivazione del provvedimento. Marco Ferreri, l'uomo che ha fatto paura ai censori di Franco, e adesso fa paura ai censori della democrazia repubblicana italiana, ha un viso rotondo da padre guardiano, una barba folta come quella di un cappuccino, e due occhi celesti, chiarissimi, da angioletto. È nato a Milano 34 anni fa, ed è tornato nella sua città dopo le vicissitudini di questi ultimi giorni (e si potrebbe dire di questi ultimi anni), come a trovare conforto E, per la prima volta in vita sua, parla.

Quest'uomo, notissimo per la sua laconicità, sembra essere esasperato da un pensiero costante, ricorrente: Ferreri è di aver trovato in Italia una censura che, almeno nei suoi riguardi, si differenzia affatto da quella franchista. La censura di prima istanza ha bocciato in blocco L'ape regina, così come aveva bocciato in blocco Jules e Jim. Poi, in appello, Jules e Jim ottenne il visto di circolazione senza un taglio, grazie ai suoi valori artistici. La stessa cosa potrebbe succedere, e per lo stesso motivo, all'Ape regina, che è senza dubbio l'opera di un artista personale e cosciente che ha detto con onestà quel che aveva da dire.

Ma Ferreri esplode: «Sì, ma il film doveva uscire venerdì! E chi risarcirà ai produttori il danno subito? Anche in Spagna usavano lo stesso sistema. Mi hanno reso la vita dura per anni e, oggi che sono via, mi capita di leggere che il nuovo direttore della cinematografia spagnola, señor García Escudero, parlando ai produttori e agli uomini di cinema ha detto che bisogna fare film come El pisito, Los chicos, El cohecho perché nobilitano la produzione corrente e servono a far conoscere la gente spagnola nel mondo». Bella soddisfazione! E allora perché, quando li facevo, mi censuravano? Tentiamo di calmarlo, osservando che non tutto il male viene per nuocere e che, come gli stessi religiosi dicono, ogni tanto occorre che gli scandali accadano. Ma darsi che il doppio scandalo della proibizione possa giovare sia al film L'ape regina, sia al libro Matrimonio in bianco e nero che ne pubblica la sceneggiatura, per conto di Cinema '60.

Ferreri non si lascia rabbonire: «Non cerco mica lo scandalo, io sono un uomo molto comune che riceve le cose della vita, così come le vengono. Diego Fabbri, che fino a prova contraria è lo scrittore cattolico più importante oggi in Italia, e che ha collaborato con noi alla sceneggiatura, ha già spiegato, meglio di come avrei potuto farlo io, che cosa dice alla lettera le prescrizioni della morale cattolica, delle quali i nostri personaggi sono completamente imbevuti. Che cosa potevamo fare di più?».

Onestamente, crediamo anche noi che, di più, non fosse possibile fare. E che cos'è la censura? — riprende Ferreri, accalorandosi —. Per me, in quanto autore di cinema, non solo non deve esistere, ma non può esistere. Guai se, quando mi metto a concepire e poi a realizzare un film, penso anche all'esistenza della censura: non farei più niente. Dunque, io la elimino dalla mia testa, e cerco solo di lavorare con la massima serietà. Ma poi viene una commissione, la quale guarda quello che ho fatto e decide, a maggioranza, che il mio film non va. Dunque c'è una minoranza, che invece lo approva. Probabilmente non caprei le ragioni per cui si batte quest'ultima, esattamente come non capisco quelle della maggioranza, quando sentenzia che sono andato contro il buon costume, anche in relazione alla concezione normale della vita coniugale. Che cos'è questa concezione normale? Non lo so, cerco di ragionare con la testa dei censori. Se avessi mostrato, per esempio, che la Regina, constatata la debolezza del marito, si prende un amante, scopo d'intenzione fecondativo, questa accettazione, stata, sarebbe stato più normale?».

I tedeschi non si danno per vinti: dopo avere annullato il previsto viaggio in Italia, concordato con l'ANAC e con l'Unità per un esame dei rapporti cinematografici italo-tedeschi, il presidente della Commissione parlamentare per la cultura e la pubblicistica, Martin, ha detto che le ultime proposte di legge sono state smentite «quando la cinematografia italiana, nonostante tutto, propone il film Le quattro giornate di Napoli per il più alto riconoscimento internazionale, l'Oscar».

Martin, parlando a Giesen,

ha fugato anche gli ultimi dubbi che la posizione rabbiosa assunta dalla stampa della Germania di Bonn non sia condivisa anche dai partiti e dalle più alte autorità. Egli ha infatti detto che il film Le quattro giornate di Napoli è stato disdetto il viaggio in Italia della Commissione ha avuto l'approvazione dei gruppi politici e dei membri del Bundestag, Gerstenmaier.

Rispondendo al deputato socialdemocratico Ulrich Lohmar — il quale non si era discostato dai giudizi «negativi» dati dai suoi colleghi sul film di anni Loh, ma aveva insistito per arrivare ad una «chiarificazione» con l'Italia —, Martin ha detto che «a questi sarà evidentemente sfuggito come nelle ultime settimane siano state prese in considerazione tutte le possibilità per un colloquio. Quando, però, ha continuato Martin — la cinematografia italiana, nonostante tutto, propone il film per il più alto riconoscimento internazionale, l'Oscar, e con ciò tenta di ottenere una manifestazione antidespota di valore internazionale, allora per i parlamentari tedeschi è impossibile accettare l'invito di quegli stati circoli».

Martin è arrivato a dire che «una chiara reazione è necessaria, anche perché il film che finisce, generalizzando, i tedeschi per scellerati e che però traslascia completamente il ruolo svolto dai fascisti italiani non è un caso unico. Esso è semplicemente un esempio dei frutti che la cinematografia italiana, con la sua ricchezza di compiendo con l'antifascismo — «Un film italiano su dieci — ha concluso il deputato tedesco — occupa di problemi storici del passato o di attualità, in forma antidespota».

Questi i candidati ai «Nastri»

Tra Antonioni, Loy e Rosi la scelta del migliore regista

Sono stati resi noti i risultati del primo referendum indetto dal Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani per l'assegnazione dei «Nastri d'oro 1963». Le urne indicate dai membri del sindacato saranno ora sottoposte al secondo referendum, per l'attribuzione definitiva dei Nastri.

Salvo qualche eccezione marginale, la scelta fatta dai membri del Sindacato giornalisti cinematografici può essere valutata positivamente, poiché rispecchia quelli che sono stati il giudizio dei critici e l'acclamazione del pubblico. Del resto, gli stessi film indicati da questo primo referendum hanno già ottenuto premi o segnalazioni anche internazionali. Il più recente premio, quello della Stampa, è stato, per esempio, assegnato a Salvatore Giuliano (e gli altri candidati erano Le quattro giornate di Napoli, L'Uomo di paglia, L'Uomo di paglia, L'Uomo di paglia, L'Uomo di paglia).

Se delle incertezze vi sono state, dunque, si debbono avere dubbi al vasto gruppo di opere di alto livello prodotte nel corso dell'anno. Lo stesso gruppo, le stesse incertezze si manifestano ora per l'assegnazione finale dei Nastri, di fronte alla qualità di film che hanno affrontato. Lo stesso gruppo, le stesse incertezze si manifestano ora per l'assegnazione finale dei Nastri, di fronte alla qualità di film che hanno affrontato.

Ed ecco le tabelle (i nomi sono in ordine alfabetico) segnalate con il primo referendum: Regista del miglior film: Michelangelo Antonioni per L'Ecclésiaste; Nanni Loy per Le quattro giornate di Napoli; Francesco Rosi per Salvatore Giuliano.

Miglior produttore: Alfredo Bini per il complesso della produzione; Franco Cristaldi per Salvatore Giuliano; Goffredo Lombardo per il complesso della produzione; Goffredo Lombardo per il complesso della produzione.

Miglior soggetto originale: Bruno Caruso per Mafioso; Dino Risi per Il sorpasso; Elio Petri e Tonino Guerra per i giorni contati.

Miglior sceneggiatura: Pasquale Festa Campanile, Massimo Franciosa, Nanni Loy e Carlo Bernardi per Le quattro giornate di Napoli; Francesco Rosi, Suso Cecchi d'Amico, Enzo Provenza e Franco Solinas per Salvatore Giuliano; Valerio Zurlini, Mario Missiroli e Vasco Pratolini per Cronaca familiare.

Migliore attrice protagonista: Gina Lollobrigida per Venere imperiale; Franca Valeri per Parigi, o cara; Monica Vitti per L'Uomo di paglia.

Migliore attore protagonista: Vittorio Gassman per Il sorpasso; Marcello Mastroianni per Cronaca familiare; Salvo Randone per I giorni contati; Alberto Sordi per Mafioso (uno di questi quattro attori è in testa alla graduatoria; gli altri tre sono a pari voti).

Migliore attrice non protagonista: Regina Bianchi per Le quattro giornate di Napoli; Liliana Brignone per L'Ecclésiaste; Lea Massari per Le quattro giornate di Napoli.

Migliore attore non protagonista: Renato Salvatori per Smog; Romolo Valli per Una storia milanese; Gian Maria Volontè per Le quattro giornate di Napoli.

Migliore musica: Goffredo Frazzini per Cronaca familiare; Piero Piccioni per Salvatore Giuliano; Carlo Rustichelli per Le quattro giornate di Napoli.

Migliore fotografia in bianco e nero: Gianni Di Venanzo per Salvatore Giuliano; Roberto Gerardi per I sequestri di Altona; Armando Nannuzzi per Senilità.

Migliore fotografia a colori: Pier Ludovico Pavoni per Tokyo e il suo pescecanne; Gabor Pogacs per Venere imperiale; Giuseppe Rotunno per Cronaca familiare.

Migliore scenografia: Veniero Colaninzi per El Cid; Mario Bava per Boccaccio '70 (episodio Il lavoro); Luigi Scaccianoce per Senilità.

Migliore costumista: Veniero Colaninzi per El Cid; Giancarlo Baldoni per Senilità; Pier Tosi per Senilità.

controcanale

Un uscio invalicabile? vedremo

Un'idea tipicamente televisiva ha ispirato il programma mandato in onda ieri sera sul nazionale, Cinema e avventura. Folco Quilici, autore di molti documentari italiani tra i più spettacolari, da Sesto continente a L'ultimo paradiso, a Ti-Koyo e al suo pescecanne, ha intrapreso il racconto delle sue avventure cinematografiche, rivelando o testimoniando i segreti delle sue imprese e narrando alcuni aneddoti sulle circostanze in cui si erano ottenute le sequenze più emozionanti dei suoi film. La narrazione, fatta in forma diretta, si è servita principalmente di alcuni brani dei documentari, ma anche di alcune fotografie e carte topografiche.

Nel complesso, la trasmissione, della quale ci sarà anche una seconda puntata, è stata vivace e interessante. Quilici non è un gran narratore, ma le sue avventure hanno il pregio di essere autentiche, così come i suoi trucchi (molto divertenti, ad esempio, quello con il quale nel film Ti-Koyo e il suo pescecanne si riuscì ad ottenere che, a una straziante occhiata del ragazzo, il pescecanne rispondeva a sua volta con lo stesso sistema: chissà che qualche spettatore, che aveva creduto alla «trouva», non sia rimasto con un leggero amaro in bocca). E, accompagnati dal suo racconto, i brani dei film hanno acquistato un nuovo sapore anche per coloro che li avevano già visti al cinema: al punto che, ricordando il commento originale sul filo del quale i documentari si svolgevano sullo schermo (non di rado retorico e intriso di esotismo), abbiamo avuto la sensazione che il pubblico ci avrebbe guadagnato se fin dall'inizio la presentazione di quei film si fosse servita di un «parlato» del genere di quello di ieri sera. Ci ha colto solo un dubbio: nei loro viaggi, Quilici e i suoi collaboratori, non hanno girato nemmeno un metro di pellicola in più? Possibile che in fase di montaggio, nulla sia stato scartato? E se, invece, come pensiamo, questi scarti ci sono stati, non era possibile utilizzarli proprio in questa occasione, magari al posto delle fotografie?

Sul secondo canale è cominciato un «ciclo» di commedie sotto il titolo Il teatro del buonomore. Si è cominciato con un lavoro di Labiche; in futuro andranno in onda altre opere che si collocano nello stesso filone, dai vaudeville alle pochades. Parrebbe una «serie» del genere di quelle dedicate al cinema dalla stessa TV. Ma, in realtà, l'etichetta è talmente generica, che sembra solo una scusa per cucire insieme un certo numero di commedie destinate, appunto, a suscitare il buonomore.

In ultima analisi, è vero, anche attraverso le commedie brillanti si poteva fare opera di informazione culturale: poteva essere un'idea quella di dare un quadro della belle-époque attraverso i motivi e i personaggi di determinati autori, che ai costumi e ai miti di quella società si ispiravano. Ma allora sarebbe stato almeno necessario inserire queste commedie in un discorso critico e sceglierle con questo criterio. Possibile che, quando sembra proprio di esser sull'uscio, non si possa fare il passo decisivo?

g. c.

programmi

radio primo canale

8,30 Telescuola 15: terza classe.
17,30 La TV dei ragazzi a) Record: b) Il gatto Felix.
18,30 Corso di istruzione popolare (ins. Oreste Gasparini).
19,00 Telegiornale della sera (prima edizione).
19,15 Le tre arti Rassegna di pittura, scultura e architettura.
19,50 Rubrica religiosa.
20,30 Telegiornale della sera (seconda edizione).
21,05 Telefonata a tre mogli Film: Regia di Jean Negulesco. Con Betty Davis, Gary Merrill, Michael Rennie, Shelley Winters.
22,40 Poeti nel tempo «Gabriella Mistral». A cura di Sergio Minutoli.
23,05 Telegiornale della notte.

secondo canale

21,05 Telegiornale e segnale orario.
21,15 L'ammiraglio dell'Oceano e delle anime di Rosso di San Secondo. Con Enzo Tarascio, Ottavio Fazio, Regio di Gianfranco Bettetini.
21,50 L'orquiana Balletto spagnolo diretto da Alberto Lorca.
22,20 Concerto di musica da camera. Musiche di Beethoven.
22,40 Notte sport



Shelley Winters nel film «Telefonata a tre mogli», in onda stasera alle 21,05 sul primo canale

Burton aggredito



LONDRA, 21 — Richard Burton è stato aggredito e percosso da sei teppisti ieri sera mentre attendeva un taxi presso la stazione londinese di Paddington in compagnia di Elizabeth Taylor. Con un occhio e un orecchio feriti, è costretto a ricorrere alle cure di un medico il quale gli ha applicato tre punti all'arcata sopraccigliare destra. La polizia non ha potuto stabilire se l'aggressione è stata casuale oppure se era stata organizzata da giovani neri animati da sentimenti razzisti. Nella foto: Richard Burton e Liz Taylor mentre rincascano dopo la medicazione dell'attore.

I deputati di Bonn

Si arrabbiano per la designazione del film di Loy

Si è presentata per la prima volta al pubblico nella galleria ginevrina «Amici di Castel S. Angelo» la giovane pianista Roberta Sbordoni. Da poco diplomata al conservatorio di S. Cecilia, sotto la guida del maestro Renzo Silvetti, Roberta Sbordoni ha affrontato, per il suo debutto, un programma particolarmente impegnativo, eseguendo musiche di Scarlatti, Bach, Bartok e Chopin. La prova, brillantemente superata, sta per la perfezione della tecnica che per la sensibilità di interpretazione, stata accolta da vivissimi applausi.

Debutto pianistico a Castel S. Angelo

Dibattito sul film «L'isola nuda»

Oggi, martedì 22, alle 21.15, organizzato a cura dell'Associazione italiana Amici del Cinema d'essai (A.I.A.C.E.), avrà luogo al Salone Margherita (via Due Macelli 75) un dibattito fra critici cinematografici sul film del regista giapponese Kaneto Shindo «L'isola nuda».

Parteciperanno al dibattito, che avverrà alla presenza del pubblico, i critici Giulio Cesare Castellucci, Claudio Cipelletti, Gian Luigi Rondi, Enrico Rossetti, Aggeo Salvatori, Mario Verdone ed altri. Presiederà il professor Giulio Carlo Argan.

La Magnani emigrata ed ereditiera

PARIGI, 21. Anna Magnani e Bourvil saranno i protagonisti di Magot di Josef.

Bourvil ha riferito che Pierre Brasseur è stato interpellato per interpretare un ruolo di primo piano nel film Magot di Josef.

Cyd Charisse in Italia per un «giallo»

Cyd Charisse è stata scritturata dal produttore Aldo Follini per interpretare il film in technicolor e cinemascope Assassino made in Italy, che sarà diretto da Silvio Amadio.

IMMINENTE A ROMA

LAVITA PROVVISORIA

Ma come questa volta la macchina da presa ha frugato nella nostra esistenza scoprendo storie d'amore e vicende drammatiche, cronache nere, avvenimenti paradossali.

E' QUINDI UN FILM INCHIESTA?

NO: E' un racconto che vi farà scoprire la vita vera, la vita che si vive ogni giorno.

PERCHÉ PARLA TANTO QUESTO FILM?

PERCHÉ LA VITA PROVVISORIA

E' IL FILM NUOVO del 1963

Ricordato il basso De Angelis